

GIOVANNI C. CATTINI

NEL NOME DI GARIBALDI

I rivoluzionari catalani,
i nipoti del Generale e la polizia
di Mussolini (1923-1926)

B5
EDIZIONI

Titolo originale

Giovanni C. Cattini

El gran complot. Qui va trair Macià? La trama italiana

© Ara llibres, 2009

Traduzione

Furio Lippi

La traduzione del testo gode di un contributo dell'Institut Ramon Lull

LLL institut
ramon llull
Lingua e cultura catalane

In copertina

Arrivo dei congiurati coinvolti nei fatti di Prats de Molló al Palazzo di Giustizia di Parigi il 15 novembre 1926. © Fototeca.cat, ref. 32239

Progetto grafico e impaginazione

fuoriMargine (Vr)

BFS
EDIZIONI

© 2010 BFS edizioni

Biblioteca Franco Serantini

Amministrazione e distribuzione

Libercoop

via I. Bargagna, 60 – 56124 Pisa

tel./fax 050 9711432

acquisti@bfs-edizioni.it

www.bfs-edizioni.it

ISBN 978-88-89413-49-4

INDICE

- 7 Introduzione
- 11 Introduzione all'edizione italiana
- 13 Ringraziamenti
- 16 Abbreviazioni

- 17 NEL NOME DI GARIBALDI**

- 19 1. NEL SEGNO DELLA GUERRA. GARIBALDINISMO, FIUMANESIMO
E ANTIFASCISMO
- 19 La Grande guerra come cesura
- 21 L'Italia tra neutralità e intervento: il ruolo della Legione garibaldina
- 30 Il Primo dopoguerra e i futuri volontari italiani della spedizione catalana

- 41 2. LA CATALOGNA E IL CONFLITTO MONDIALE. NAZIONALISMO
E VIOLENZA ORGANIZZATA
- 41 La Spagna e il movimento autonomista catalano di fronte alla guerra
- 46 I "Volontari catalani"
- 50 L'evoluzione di Francesc Macià e il miraggio irlandese
- 54 La radicalizzazione catalanista
- 60 Il separatismo catalano: la Federació democràtica nacionalista e
Estat Català (1919-1922)
- 67 La Triple Alleanza e il colpo di stato di Primo de Rivera

- 71 3. ALLA RICERCA DELLA LIBERTÀ PERDUTA. L'ANTIFASCISMO
GARIBALDINO IN FRANCIA
- 71 I primi passi delle Avanguardie garibaldine (1923)
- 75 La formazione delle Legioni garibaldine e il movimento Italia Libera
(1923-1925)
- 77 Il conte Romano Avezana e le allegre finanze di Ricciotti Garibaldi
(1921-1924)
- 87 La vittoria delle sinistre in Francia, l'assassinio di Matteotti e la Legione
garibaldina della libertà

95	4. I NIPOTI DI GARIBALDI E IL MINISTERO DELL'INTERNO (1925-1926)
95	L'apogeo del movimento garibaldino e il ruolo degli anarchici (1924)
100	Il generale Peppino Garibaldi comprato dal ministro Federzoni
107	Le amicizie pericolose di Ricciotti Garibaldi
114	La vera identità del signor Pisacane
119	5. IL PROGETTO "GARIBALDINO" DI MACIÀ
119	La riorganizzazione di Estat Català in territorio francese
124	Il nazionalismo radicale in Catalogna sotto la dittatura
126	Le alleanze di Macià in Francia, tra anarchici e comunisti
130	La Lega delle nazioni oppresse e l'attivismo di Daniel Cardona
133	Il Prestito Pau Claris e la richiesta di aiuti a Mosca
139	Verso Prats de Molló: i preparativi della spedizione
145	6. LA CATALOGNA VISTA DALL'ITALIA FASCISTA
145	Il colpo di Stato di Primo de Rivera e la diplomazia italiana
149	La spedizione anarchica di Bera de Bidasoa e il nuovo ordinamento provinciale
154	Il complotto del Garraf e la radicalizzazione catalanista
157	I rapporti su Cambó e il nazionalismo radicale
159	Le relazioni culturali all'insegna dell'"Expansió catalana"
162	La casa editrice Alpes e le edizioni italiane di <i>Nacionalitat catalana e Entorn al feixisme italià</i>
167	7. I GARIBALDINI ITALIANI DI MACIÀ E I TENTACOLI DELLO SPIONAGGIO
167	Un'amicizia forgiata nelle taverne
171	Il «Corriere degli italiani», Giuseppe Donati, Ricciotti Garibaldi e la causa catalana
177	I volontari italiani di Macià: repubblicani, socialisti e anarchici
182	Balordi e agenti delatori tra gli italiani di Macià
187	L'incontro tra Francesc Macià e Ricciotti Garibaldi. Scivoli, Meschi e la misteriosa spedizione italiana
195	8. LO SCANDALO INTERNAZIONALE RICCIOTTI-MACIÀ
195	L'arresto di Ricciotti Garibaldi, Macià e dei volontari catalani
200	La battaglia giornalistica sulla stampa francese
203	La stampa fascista italiana contro "l'alleanza di rinnegati"
208	Mussolini, la diplomazia e la polizia italiana di fronte allo "scandalo incontrollabile"
214	Lo scandalo sulla stampa catalana e nelle relazioni diplomatiche italo-spagnole
219	9. DAL PROCESSO PARIGINO ALL'ESILIO
219	Verso il processo
225	Il processo a Garibaldi e l'eco internazionale della causa catalana
230	Gli interrogativi non risolti del processo: chi denunciò i catalani? La pista italiana
233	Il tradimento e le piste francesi e catalano-spagnole
235	Un bilancio dello scandalo Garibaldi-Macià
239	10. EPILOGO
248	Indice dei nomi

INTRODUZIONE

Il 25 ottobre 1926, l'ispettore di polizia italiano Francesco La Polla veniva arrestato a Nizza dalla Gendarmerie perché trovato in possesso di documenti d'identità falsi e di una notevole quantità di denaro. Il 3 novembre la polizia francese fermava Ricciotti Garibaldi, nipote dell'Eroe dell'unificazione italiana ed eroe della Prima guerra mondiale. Poco dopo, venivano incarcerati diversi gruppi di rivoluzionari catalani, seguaci di Francesc Macià (un ex colonnello di 67 anni), mentre si apprestavano a porre in atto una spedizione armata in Spagna con l'obiettivo di rovesciare la dittatura di Primo de Rivera e proclamare l'indipendenza della Catalogna. Nella loro impresa, i catalani erano appoggiati da fuoriusciti antifascisti italiani.

Sin dal 4 novembre, i rapporti di Ricciotti con i congiurati catalani vennero messi in relazione tra loro, e un'accusa infamante cominciò a pendere sul capo del primo. In contatto con Mussolini tramite La Polla, egli aveva tradito catalani e italiani. Nei giorni successivi, le pagine dei giornali fecero eco alle veline della Gendarmerie, secondo le quali l'ispettore La Polla avrebbe pagato a Ricciotti una somma pari a 650.000 lire dell'epoca. Una fortuna, se si pensa che, nel 1938, l'attore Umberto Melnati interpretava una canzone in cui si diceva che con mille lire al mese si poteva trovare la felicità, canzone che diede il titolo a un film interpretato dallo stesso Melnati con Alida Valli.

La stampa francese presentò il nipote di Garibaldi come un doppio-giochista che preparava complotti contro la vita di Mussolini. In realtà, tali azioni avevano lo scopo di compromettere il maggior numero possibile di fuoriusciti italiani per costringere la Francia a limitare il diritto di asilo sul suo territorio e ad espellere i sovversivi coinvolti negli episodi di antifascismo. In questa prospettiva venne letto anche l'arresto di Francesc Macià e dei suoi volontari. Seguendo la terza legge della fisica, secondo la quale a ogni azione ne corrisponde una uguale e contraria, la scoperta di tali complotti avrebbe dovuto dare credibilità al regime fascista, alla sua politica e alle sue istituzioni.

Ma né l'opinione pubblica italiana, né quella catalana e spagnola, ebbero una spiegazione chiara degli avvenimenti. Imperando la censura in entrambi i Paesi, e non potendo essere rivelate le provocazioni messe in opera dalla polizia italiana, parzialmente smascherate dalla polizia francese, le informazioni risultarono infine confuse o contraddittorie. Anche la stampa di Parigi non riuscì a spiegare esattamente quello che era successo. Ricciotti prendeva soldi da tutte le parti in causa, e il Ministero dell'Interno francese non poteva far conoscere le losche attività di Ricciotti che lo coinvolgevano. Si limitò ad additarlo al pubblico ludibrio.

Mussolini poté utilizzare l'arma propagandistica della lotta all'"alleanza dei rinnegati": per consolidare il suo regime, era necessario fare tabula rasa di tutte le voci dei dissidenti in Italia e fuori d'Italia. Mettendo in atto una pressione diplomatica internazionale sulla Francia, sperava inoltre di trarne dei vantaggi per i suoi interessi territoriali nel Nordafrica. Da decenni i governi di Roma miravano a un'espansione coloniale in quella che consideravano un'area geografica da porre sotto la propria influenza, e di cui si erano invece impadroniti i francesi dalla seconda metà del XIX secolo.

Il presente studio intende fare luce su una pagina di storia italiana, francese e catalano-spagnola nel quadro complesso dell'Europa tra le due guerre. Un periodo in cui alcuni Stati liberali dell'area mediterranea, e non solo, entrarono in una profonda crisi politica dando luogo a fenomeni dittatoriali. Nel caso italiano tale esperienza durò un ventennio e terminò con lo sfacelo del regime e del Paese, mentre nel caso spagnolo, con le dittature di Primo de Rivera e di Franco ed esclusi i sei anni della Seconda repubblica, si prolungò fino al 1975.

In questa cornice, abbiamo fissato il nostro interesse su una pagina secondaria, ma pregnata di significato. Illumina, infatti, la difficile azione delle dissidenze contro le dittature, ma anche gli interventi spudorati delle polizie dei regimi spagnolo e italiano volti a reprimere e perseguire i loro nemici uscendo dal proprio ambito giurisdizionale e intromettendosi nella vita democratica della Repubblica francese.

Il libro si snoda lungo nove capitoli. Nei primi due si ripercorrono le vicende immediatamente antecedenti alle dittature, che prendono spunto dall'ondata di entusiasmo che motivò i volontari della Prima guerra mondiale. Nel caso italiano ci siamo soffermati, in particolare, sulla Legione garibaldina creata dallo stesso Ricciotti Garibaldi e dai suoi fratelli, e inquadrata nella Legione straniera francese fino all'entrata in guerra dell'Italia. Nel caso catalano ci fu un'analoga esperienza di volontariato: un precedente molto importante per comprendere

l'immaginario del nazionalismo radicale armato. La ritroveremo citata da Macià e dai suoi uomini nel corso degli interrogatori che seguirono il tentativo di invasione della Spagna.

L'esperienza di Fiume, cui parteciparono alcuni degli italiani che poi si unirono ai catalani nel 1926, il successivo Biennio rosso e l'instaurazione del regime fascista ebbero per contraltare in Catalogna una forte crisi economica, un duro conflitto sociale che fece centinaia di morti e, infine, il colpo di stato di Primo de Rivera.

Analizzeremo la parabola antifascista di Ricciotti Garibaldi e dei suoi fratelli, intenti a organizzare una nuova spedizione dei Mille con le Legioni garibaldine, reclutate tra gli immigrati italiani in Francia e i fuoriusciti furenti per l'assassinio di Matteotti; progetto che andò lentamente spegnendosi nel 1925 sotto la pressione dei fascisti, che coruppero numerosi militanti, i fratelli Garibaldi e, soprattutto, Ricciotti.

Spiegheremo l'evoluzione del nazionalismo radicale di Francesc Macià e dei suoi uomini, che rimasero profondamente influenzati dalla rivolta irlandese del 1916, dalla rivoluzione russa del 1917, dalle tesi a favore dell'autodeterminazione dei popoli contenute nei famosi quattordici punti di Woodrow Wilson.

L'evoluzione del catalanismo radicale tenne anche conto dell'esperienza delle Legioni garibaldine, di cui condivideva l'idea di dare vita a una spedizione per liberare la Catalogna dalla dittatura di Primo de Rivera. L'idea di "spedizione" rientrava nelle logiche ottocentesche in cui era cresciuto Macià.

In Spagna, i *pronunciamentos* dei militari per democratizzare lo Stato furono frequenti. Per non dire delle guerriglie carliste, che potevano resistere per anni nei territori montagnosi dei Pirenei, difficilmente accessibili agli eserciti regolari o alle forze di polizia. Macià condivideva con i garibaldini l'idea dell'autofinanziamento, che si concretizzò nell'emissione del Prestito Pau Claris (aprile del 1925), in nome del governo provvisorio catalano. Era stato Ricciotti, alcuni mesi prima, a lanciare un Prestito per la libertà italiana.

Gli ultimi tre capitoli sono dedicati all'organizzazione e alla scoperta da parte della polizia francese della spedizione catalana di Francesc Macià dell'ottobre 1926 e dei suoi contatti con Ricciotti Garibaldi e i fuoriusciti italiani.

Se la narrazione storiografica dello scandalo Garibaldi-Macià ha avuto fino ad oggi come unico attore Garibaldi, doppiogiochista al soldo dei fascisti, la nostra ricerca, lungi dal riabilitare il personaggio in questione, intende aggiungere una certa complessità al quadro generale. Molti altri fattori entrarono in gioco, in particolare l'azione della Gendarmerie, che si trovò tra le mani uno scandalo difficilmente gesti-

bile, e le manovre dell'ambasciata spagnola a Parigi che, durante la dittatura di Primo de Rivera, non esitò a infiltrare provocatori e confidenti tra gli esiliati spagnoli.

L'idea di questo libro nacque nell'estate del 1997, quando stavo scrivendo la tesi di laurea dedicata agli antifascisti mantovani nella Guerra civile spagnola. Mi imbattei in Angelo Bonisoli e Giuseppe Ruozi, entrambi anarchici, che ebbero un ruolo marginale sul palcoscenico della Storia, ma sono però figure interessanti per la comprensione di alcune tematiche. Mentre Bonisoli aveva preso parte alla spedizione dei volontari catalani, Ruozi, residente a Barcellona dall'inizio della Seconda repubblica, collaborava mensilmente con la rivista «Il Risveglio» di Ginevra, per la quale scriveva riflessioni anche sul problema identitario catalano.

Le relazioni degli italiani con Ricciotti e quell'episodio della storia catalana mi hanno accompagnato negli anni seguenti, anche se presso l'Universitat di Barcelona mi sono dedicato a studiare la storia del nazionalismo catalano e le sue relazioni con il mondo popolare e le classi medie. Nell'estate del 2008 ho deciso infine di gettarmi nella ricerca, dividendomi tra l'Archivio centrale dello Stato di Roma, quello del Ministero degli Esteri italiano, l'Arxiu nacional de Catalunya e la Biblioteca de Catalunya.

INTRODUZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

La presente traduzione di *El Gran Complot. Qui va traïr Macià? La trama italiana*, pubblicato inizialmente in catalano nel 2009 con Ara llibres, permette al lettore italiano di avvicinarsi allo scandalo internazionale collegato all'arresto di Ricciotti Garibaldi, nipote di Giuseppe, che scoppiò nel novembre del 1926.

In molte parti del globo si era diffusa la voce che un discendente dell'Eroe dei due mondi era stato fermato dalla polizia francese con l'accusa d'essere un confidente del Ministero dell'Interno italiano, per il quale organizzava complotti antifascisti che denunciava previamente a Roma. Arrestando i candidati attentatori, il duce aveva in mano ottime prove per puntare il dito contro i governi che davano loro ospitalità, e giustificare così una repressione internazionale contro i fuoriusciti antifascisti.

Un altro elemento di tale scandalo fu il coinvolgimento dei volontari dell'esercito catalano di Francesc Macià, che aveva organizzato una spedizione a favore dell'indipendenza della Catalogna e contro la dittatura spagnola di Primo de Rivera. In nome della solidarietà internazionalista, con loro partirono anche dei garibaldini italiani. Furono arrestati quasi tutti alla frontiera franco-spagnola, e tutto sembrava indicare che fossero stati denunciati proprio da Ricciotti Garibaldi.

Tale scandalo fu senza dubbio uno dei più gravi che il fascismo dovette affrontare, proprio nel momento in cui ultimava l'annichilimento delle istituzioni liberali per imporre la dittatura. Un intricato groviglio di avvenimenti che ha rappresentato, nella seconda metà del Novecento, una delle pagine più oscure e meno frequentate dalla storiografia italiana. In tale direzione giocavano il ripudio morale di Ricciotti e la difesa del nome dei Garibaldi. Si lasciò cadere nell'oblio il primo per diffondere unicamente una visione edulcorata di un garibaldinismo popolare e di sinistra che, dall'unificazione italiana, sarebbe passato infine a lottare per la democrazia in Spagna durante la Guerra civile, e in Italia durante la guerra partigiana.

Contro la spedizione catalana giocò anche l'erronea lettura che portava a confondere Macià con Ricciotti Garibaldi. Sono esemplari in questo senso le memorie dell'anarchico Armando Borghi o i giudizi sprezzanti di Gaetano Salvemini. Entrambi erano infastiditi dalla complessa alleanza internazionale di repubblicani, socialisti, anarchici, ex arditi, ex fiumani che presero parte all'impresa catalana del 1926.

Invece, la maggior parte della storiografia catalana ha sempre sottovalutato il ruolo di Ricciotti, senza accorgersi che fu proprio la volontà francese di attaccare il fascismo italiano e i suoi intrighi, attraverso il nipote di Garibaldi, a creare una condizione favorevole all'esaltazione, per contrasto e giustapposizione, dell'idealismo di Macià.

Il saggio ricostruisce le due esperienze di lotta contro la dittatura, rappresentate dall'azione garibaldina e da quella catalana. Ne ricostruisce gli antecedenti nel clima della Prima guerra mondiale, si concentra sull'immediato dopoguerra, allorché Mussolini e Primo de Rivera presero il potere nei rispettivi Paesi, e sul ruolo delle opposizioni. Le due esperienze di lotta contro le dittature trovarono il loro punto di contatto nell'esilio francese, ove collaborarono per cercare di sconfiggere quello che ritenevano il dittatore più debole.

Barcelona, agosto 2010